Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5335
BRAIDENSE
MILANO

ROBESPIERRE.

TRAGICOMMEDIA

IN TRE ATTI

DEL CONTE

MARZIO STRASOLDO.

1795.

BIBLIOTECA MUNICIPALE

AL NOBILE SIGNOR

DON CARLO

DELLA PORTA,

REGIO CONSIGLIERE, E PODESTA' DI

CREMONA!

Allorchè io composi la mia Cordè, *m' aveva prefisso, non solo di esaltare un' Eroina, la quale sacrificò la propria vita per liberare il mondo da un Regicida, e dal più fiero tiranno della sua patria; ma ancora per rappresentare al popolo uno specchio, onde veda a qual misera condizione abbia potuto pervenire il più bel Regno dell' Universo, qualora un detestabile complotto di*

sedi-

ſedicenti filoſofi, uſurpando la ſuprema autorità, calpeſtarono tutte le divine ed umane leggi; e per far vedere a quai orribili ſentimenti.... Ma, a che ſerve che lo replichi a voi? a voi, che con tanta premura avete protetta quell' opera mia? Vi offenderei, o Signore, ſe perciò pretendeſſi di atteſtarvi gratitudine; mentre voi non faceſte che ſeguire gl' iſtinti d' un anima ſenſibile, ed il punto d' onore, che riſente ogni buon ſuddito, e cittadino; anzi, accogliendo con tanto zelo la mia fatica, facendo onore a me; ve lo faceſte anche a voi ſteſſo, col dimoſtrare a tutto il mondo il voſtro fervore per il buon ordine, l' amore per il voſtro Sovrano, e quanto al fine vi prema il bene e la proſperità della voſtra patria.

Sicco-

Siccome gli ſteſſi principj mi animarono a comporre la Tragicommedia di Robeſpierre; *così ho voluto a voi dedicarla, nella certezza, che lo ſteſſo voſtro zelo vi animerà a proteggerla, dichiarandomi perciò con la dovuta ſtima.*

Obbligatiſſimo Divotiſſimo

Servo

MARZIO CONTE DI STRASOLDO.

A CHI LEGGE.

Se le relazioni che a noi pervennero talvolta anche favolose dell'antica Grecia, o di altre nazioni, bastano in una scenica rappresentazione a soddisfare la curiosità, ed anche a commovere gli animi de' sensibili Spettatori; più efficace davvero dev' essere a questo effetto l'esposizione di veridici recentissimi fatti, di cui le antiche Storie non ci porgono esempio; tale si spera, che sarà la Tragicommedia, nella quale il Regno di *Robespierre*, e la deplorabile sorte di tutta la *Francia*, non ostante le sue vittorie, ne formano l'argomento. L' Autore non si è fatto lecito, se non che di trasportare, al termine di ventiquattro ore, de' fatti che fra loro ebbero qualche intervallo, come quello della *Renault*, e l'altro della bella *Amaranthe*; e non vi aggiunse che pochi episodj per ridurre la vera Storia in un'azione teatrale; onde si crede, che non dispiacerà di vedere in una viva rappresentazione a qual eccesso di orrore, e di fatalità possino giugnere coloro, che secondando i principj di una falsa filosofia, trasgrediscono i precetti della propria Religione, e mancano di fedeltà al loro Sovrano.

PER-

PERSONAGGI.

ROBESPIERRE.
LA BELLA AMARANTHE.
GIULIETTA, amica di Robespierre.
LA RENAULT.
CAROLINA, cameriera di Giulietta.
GIANNETTA, cameriera d'Amaranthe.
TRIAL.
GIANGIACOMO, fratello di Robespierre.
RICCARDO) membri della Con-
GIULIO) venzione, e realisti.
GIANNETTO, servo di Robespierre.
UN UFFICIALE de' Sansculotti.
UN UFFICIALE della Guardia nazionale.
UN COMMISSARIO.
DUE SANSCULOTTI.
UN GUARDIANO delle prigioni.
GUARDIE, di Sansculotti.
GUARDIE Nazionali.
POPOLO.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Robespierre, con quattro porte laterali, ed una in mezzo.

Giulietta, e Robespierre.

Giul. Eccoci verso sera; e tutt'oggi non ebbi ancor il piacere di vederti; sei stato molto affaccendato, caro Robespierre.

Rob. Ad un capo di una grande nazione non mancano mai faccende: tu sei più fortunata di me; tu puoi godere tutte le felicità della vita, senza la minima inquietudine.

Giul. Non lo devi credere, amico; io non sono pienamente contenta.

Rob. Parla, che ti manca? Sai pure a quanto si estenda il mio potere.

Giul. Ho tante prove dell'amor tuo, che non saprei nulla celarti: sappi, che due cose mi rendono inquieta.

Rob. E quali sono?

Giul. La prima si è, che il mio cuore geme talvolta, quando intende le grandi stragi che si fanno in tutta la Francia.

Rob.

Rob. E la ſeconda?

Giul. Che io ſarò forſe prima madre, ch'eſſerti ſpoſa.

Rob. Riguardo al primo punto: dimmi un poco? ti piacciono le gioje di cui vai adorna? Ti piacciono le magnificenze che ti circondano? e poi a goder tutte le poſſibili delizie di queſta vita?

Giul. Ed a chi ciò non piacerebbe?

Rob. Ciò non baſta; non avreſti tu orrore nel vedermi morire ſopra un patibolo? E te ſteſſa vilipeſa, ſchernita, ſpogliata di tutto, e forſe anche punita di una morte attroce?

Giul. Robeſpierre! Che mai dici? Tu mi fai drizzar i capelli?

Rob. Sappi, che ſe oggi finiſſero le ſtraggi, domani a noi avverrebbe quanto ti diſſi.

Giul. Ma come? perchè?

Rob. Perchè, ſe l'uomo fa un paſſo ardito per ſoddisfare la propria ambizione di regnare, è difficile a ritirarlo; ma un tal paſſo guida all'altro; ed una volta che ſi avanza nel cammino, non v'è più rimedio: ſi deve ſeguitarlo, o perire.

Giul. Non ti capiſco bene.

Rob. Non vedi tu, che io reggo e domino tutta la Francia? Non ſai tu, che tutta la Convenzione nazionale trema al ſolo mio nome? Non ſai, che tutto ſi fa a nome de'Comitati di ſicurezza, e ſalute publica, e del tribunale rivoluzionario, i quali ſono formati in buona parte da miei dipendenti? Ti dirò di più, che v'è ancora un altro Comitato che dirigge la macchina; il quale tutto da me dipende.

Giul. Ma non potreſti tu regnare ſenza le gran ſtraggi, che giornalmente ſuccedono?

Rob. Sappi, che quattro ſono i titoli per regnare. Ne'primi tempi il popolo ſceglieva per ſuo capo un vecchio prudente; altri popoli poi ſi laſciavano reggere dal più forte e valoroſo; ſono poi venuti que'tempi, che per impedire le diſſenſioni, ſuccedono i Regnanti per diritto di naſcita; ma fra tutti queſti periodi, v'è ſtato ſempre qualcuno che regnò per via della forza e del terrore; e queſto è il mio caſo.

Giul. Dunque, ſe finiſſero le ſtraggi, finirebbe anche il tuo Regno?

Rob. Infallibilmente.

Giul. Se così è, ſopra di queſto punto non ne parlo più.

Rob. E riguardo al ſecondo, ti dirò, che non me l'avrei giammai da te aſpettato. Non ſai tu, che io ſono nemico di tutte queſte formalità? A che ti ſervirebbe il Nome di Spoſa? Vivremo aſſieme finchè ſaremo d'accordo; ſe non conveniſſimo più l'uno con l'altro, tu reſterai ſempre una donna ricchiſſima, il che mi ſembra, che vaglia meglio di quello, che ſia una moglie infelice.

Giul. Non ſo altro che dirti, ſe non che io non ti abbandonerò giammai.

Rob. Anche io penſo preſentemente così; ma queſte ſono promeſſe degli amanti. Noi ſiamo da poco tempo aſſieme; e dell'avvenire neſſuno può riſpondere.

SCENA II.

Giangiacomo, Robeſpierre, e detti poi Giannetto.

Rob. Benvenuto, fratello.

Giang. Vi ſaluto.

Rob. Tu mi ſembri molto turbato; abbiamo qualche novità?

Giang. Queſte mai non mancano; ſediamo, ſe ti piace.

Rob. Volontieri. (*ſuona il campanello e viene Giannetto*)

Gian. Comandate, Cittadino.

Rob. Avanza delle ſedie.

Giul.

Giul. Voi avrete degli affari; ed io andrò a fare un picciol giro (*a Giannetto*) E' pronta la carrozza?

Gian, Sono due ore che aſpetta.

Giul. Beniſſimo. (*parte, e Giannetto la ſiegue.*

N. B. *non ſi fanno mai complimenti.*

SCENA III.

Giangiacomo, e Robeſpierre.

Giang. Fratel caro, io ci vedo del torbido.

Rob. E perchè?

Giang. Ho girato mezzo Parigi, e non ho incontrato una ſol faccia ridente!

Rob. Tanto meglio.

Giang. Come tanto meglio?

Rob. Come diavolo puoi tu preſumere di trovar la gente ilare e contenta? Ad uno fecimo ghilottinare il Padre, all'altro il Figlio; chi ha perſo lo ſpoſo, chi il fratello, chi l'amico. Laſciamo dunque a queſti meſchini il piacere di piangere.

Giang. Il piangere va bene; ma non ho inteſo tanti pianti, che minaccie!

Rob. (*s'alza infuriato*) Minaccie! Minaccie! come? dove? minaccie?

Gian. In tutte le contrade ovunque io paſſava, ſentiva delle voci che ſortivano dalle caſe, ſenza che io poteſſi rimarcare d'onde veniſſero; e queſte voci ſembravano un Eco, il quale, non una, ma cento volte, replicava, muoja il tiranno! Sono poi ſtato alla Convenzione nazionale; ivi pure ho rimarcato un gran cambiamento; v'era un aria di miſtero; molti ſi parlavano all'orecchio; e molti mi guardavano con diſprezzo; mi ſembra ch'ella ſi ſia ſcoſſa dall'avvilita ſua autorità.

Rob. Ed i noſtri amici?

Giang. Mi ſembravano attenti e curioſi al pari di me, ſenza nulla comprendere, *Rob.*

Rob. Tanto mi baſta. Tremino, sì; tremino i miei antagoniſti; quì non v'è altro mezzo che aumentare il terrore. Non baſta dunque, che abbia fatto ſcannare in una ſol volta due cento e cinquanta due Sacerdoti; non baſta, che in Lione s'abbino fatti ammazzare con cannonate cariche a mitraglia ſedici mille Cittadini; a Nantes annegare a cento a cento le vittime, perſino de' bambini alle mammelle? Avignone, Marſiglia, Tolone, e tutta alfine la Francia ha veduto ſcorrere torrenti di ſangue. Tutto ciò non vi baſta? Si vuol dunque che io ſia ancora più atroce? ebbene: lo ſarò. Vi accorgerete, miſerabili, chi ſia Robeſpierre; ſaprete, che i comandanti delle armate da me dipendono; vi farò vedere, che tengo inoltre cinquanta mila aderenti; e che tutto il baſſo popolo è del mio partito. Tremate, cani tremate; dovreſte rammentarvi, che io ſono della ſtirpe di Damien; ma ſe a lui fallò il gran colpo, non lo fallò a Robeſpierre.

Giang. Dimmi? che c'è da fare?

Rob. Attendi, ed eſeguiſci i miei voleri. Fa prima di tutto, che, mediante i miei aderenti al Comitato di ſalute publica, venga rilaſciato un ordine ſecreto alla Caſſa di pagarti due millioni, i quali farai paſſare a mio nome fra il baſſo popolo. E poi ordina, che chiunque darà il minimo ſoſpetto, il minimo indizio d'inſurrezione, venga immediatamente rinchiuſo e maſſacrato. Domani poi tornerai a girare per le contrade, e metti delle ſpie, che oſſervino, ſe da qualche caſa ſortiſſe qualche inſidioſa voce; fa ſubito arreſtare, e condannare a morte, mediante il Tribunale rivoluzionario, tutti i ſuoi abitanti. Riguardo poi alla Convenzione nazionale, ſarà mio l'impegno di umiliarla.

Giang. Il terroriſmo è ſempre più neceſſario.

SCE-

SCENA IV.

Trial, e detti.

Rob. Che c'è Amico, porti anche tu qualche trista novella?

Trial Per ora, non ne saprei.

Giang. Vado a eseguir i tuoi ordini. (*parte.*)

Rob. Siedi, amico. (*siedono*) Tu dicesti che per ora non hai nessuna cattiva nuova; che significa quel *per ora*? Ve ne sarà forse qualcuna che ha da succedere?

Trial Sì, Amico, più d'una. Tu sai, che sono stato sempre sincero, che ho sempre pensato all'avvenire; e che rare volte mi sono ingannato.

Rob. Parla francamente; forse si potrà rimediare ai mali, che tu prevedi.

Trial Prima di tutto credo, che la Francia farà uno strepitoso fallimento.

Rob. Questo non sarà quel gran male; così saranno in un momento pagati tutti i suoi debiti, e la Francia resterà sempre Francia. Ma perchè credi tu questo fallimento?

Trial Allorchè v'era questione da vendere i beni ecclesiastici, ti ricorderai, che si calcolò, che questi potessero valere due mila millioni; e si computò, che appena tanto danaro contante poteva esistere in tutta la Francia; da quel tempo solamente per la provista de'grani ho computato, che sono sortiti mille sette cento e novanta millioni di lire.

Rob. Come mai una tal somma?

Trial Se vuoi, te ne farò subito il calcolo.

Rob. No, no: già te lo credo.

Trial Basta pensare, che la Francia non produceva mai grani sufficienti per la sua popolazione; ma le sue fabbriche, ed il suo commercio supplivano abbondantemente a questa mancanza; ma presentemente che, per le conseguenze della rivoluzione, il commercio e le

e le fabbriche sono distrutte, e molte terre incolte, non abbiamo grani sufficienti per due terzi della nazione, però per provedersene è già sortita la somma che ti dissi, senza computare il danaro, che sortì per la provista d'altri capi necessarj, in conseguenza di che ci resta pochissimo danaro contante; e senza di questo, le altre nazioni non ci daranno più grani, ed insorgerà una fame universale.

Rob. Ma non hai calcolato le argenterie, che abbiamo acquistate dalla corona, dalle chiese, e da altri particolari?

Trial Queste non erano tante, che si speravano; ed appena suppliscono a ciò che hanno portato via gli emigrati.

Rob. Se non abbiamo danaro, avremo ancor credito; basta pensare, che ci appartengono la metà de'beni stabili di tutta la Francia.

Trial Lo so; ed ho anche colcolato quanto questi possano valere: ecco (*cava una carta e legge*

„ La Francia fa ventisette mila quattrocento
„ e novanta leghe quadrate. La metà ne fa
„ tredici mila settecento e quarantacinque.
„ Da queste bisogna detrarne, tra fiumi,
„ paludi, e luoghi sterili, una terza parte;
„ dunque ci restano nove mila cento e sessanta quattro leghe quadrate di terreno
„ fertile. Per sapere a presso a poco quanto
„ questo possa valere, stimiamo un campo
„ coll'altro, fra arativi, vigne, prati, e
„ boschi, a cento lire tornesi l'uno. Una
„ lega quadrata, computando un campo a
„ mille pertiche, fa sei mila duecento e cinquanta campi; sicchè nove mila cento e
„ sessanta quattro leghe quadrate fanno cinquanta sette millioni due cento e settanta
„ cinque mila campi. Ora contando, come
„ dissi, fra arativo, vignale, prativo, e boschivo, un campo coll'altro a cento lire
„ tornesi, formano il valore di cinque mila

sette

„ ſettecento ventiſette milioni e cinquecen-
„ to mila lire. Gli aſſegnati eſpoſti ſono di
„ otto mila millioni; dunque, anche da que-
„ ſta parte, ſenza computare i nuovi ed an-
„ tichi debiti, faremo un fallimento di due
„ mila due cento ſettanta due millioni e
„ cinquecento mila lire. (*ripone la carta.*

Rob. Ma tu non hai computato le noſtre conquiſte?

Trial Non le ho calcolate, perchè biſognerebbe anche calcolare le noſtre perdite nell' Indie; perciò queſto non ſi può contare, finchè non ſarà fatta la pace; ma ciò ti poſſo dire, che ſe anche le contaſſimo, non coprireſſimo la ſomma degli aſſegnati che abbiamo eſpoſto, e che ancora ſi dovranno eſporre. Il gran vantaggio, che abbiamo ricavato dalle noſtre conquiſte ſi è, che hanno contribuito moltiſſimo a far vivere le noſtre armate, che per altro non ſarebbe ſtato poſſibile di ſoſtenerle; ſappi, che, oltre il pane, i foraggi, e tanti altri biſogni, eſſe tengono in requiſizione per i giornalieri traſporti, che da tutte le parti devono concorrere, quaſi tutta l'animalia, che dovrebbe ſervire all'aratro; e che queſta guerra coſta di già più che un millione di gente. Gran parte del popolo ne mormora: Amico mio, ſe non ci provedi, poſſono inſorgere de' gran guai.

Rob. Non biſogna mai perderſi d'animo; negli eſtremi mali ſi devono uſare degli eſtremi rimedj, e per prevenire la fame, biſogna diminuire le bocche; per allontanare poi gli altri ſiniſtri avvenimenti, per quanto ſia poſſibile, ſi deve cercar a diſunire gli animi de' noſtri nemici. Egli è un antico proverbio. *Divide, & regna.*

Trial Tutto è buono quello che giova.

Rob. Sopra di tutto ſi deve penſare, che non manchi mai pane al baſſo popolo di Parigi che mi ſoſtiene, ſpecialmente ai miei fidi Emiſſarj, che feci liberare dalle galere; perchè,

chè, ſe queſto veniſſe a mancare, ſarebbe difficile ad evitare una ſollevazione; però fà, che a qualunque coſto, queſto non manchi. Poco m'importa, ſe negli altri Dipartimenti anche un terzo della nazione moriſſe di fame; ſenz'altro la Francia è popolata più del biſogno.

Trial Non lo credere, Amico; non è più così. Anzi manca d'agricoltori.

Rob. Intendo dire, che ſia popolata aſſai più del biſogno di uomini e donne vecchie, ed anche di ragazzi, che, nelle preſenti circoſtanze, ſono affatto inutili in queſto mondo.

Trial Se prendi in queſto ſenſo, dovreſti prima contare i tuoi ſecreti nemici.

Rob. In quanto a queſti, ſpero di disfarmene preſto.

Trial Non ne dubito, perchè tu hai una politica particolare.

SCENA V.

Giulietta e detti.

Gul. (*infuriata*) Caro Roberſpierre! Se ai per me dell'amore; ſe io ti ſono cara, vendica gl' inſulti fatti ad una donna, a cui degli uomini inſolenti non poſſono attribuire altra colpa, che quella d'amarti.

Rob. Che ai, o cara? che t'è accaduto?

Giul. Sappi, che appena ſortita, non era ancora mille paſſi lontana, che accorſero attorno alla mia carrozza otto o dieci malcontenti; ebbero l'audacia di arreſtare i miei cavalli; e poi non v'è nome obbrobrioſo, del quale non fui titolata. Tu vai faſtoſa, mi ſi diceva, in un dorato cocchio, mentre noi manchiamo di tutto; quelle gioje, gridavano, ſono il prezzo del ſangue de' buoni cittadini; e poi cominciarono a gettarmi del fango; fortuna mia, che i vetri erano chiu-

ſi, ma cavalli, carrozza, cocchiere, ſervitori, tutto è inſuccidato; cominciarono anche a volar delle faſſate; mi ſi ruppe un vetro, allorchè per mia buona ſorte ſopravvenne una truppa de' tuoi fedeli, alla di cui viſta tutti preſero la fuga. Vendetta, caro Amico, vendetta; queſti inſolenti non meritano compaſſione.

Rob. Calmati, cara Giulietta; ſarà mio impegno di ſcoprire queſti ſcellerati; ti prometto, che ſarai vendicata. Succedono oggi tante turbolenze, ch' è neceſſario, che io ſteſſo mi preſenti al popolo, poi voglio vedere per qual ragione oggi reſta la Convenzione tanto tempo radunata. Mio fratello mi diſſe che vi oſſervò un gran cambiamento.

Tri. Non credo mai che tentaſſero di formare una ſolevazione contro di te?

Rob. Se ne pentirebbero preſto. Roberſpierre non li teme. A rivederci. (*parte.*

SCENA VI.

Trial, e Giulietta.

Tri. Vi ſarete molto ſpaventata, bella Giulietta?

Giul. Non potrei negarlo; ma la voſtra preſenza farebbe dimenticare qualunque ſpavento.

Tri. Voi ſiete troppo gentile.

Giul. E voi ſiete troppo amabile.

Tri. O Cara! Se non foſſe per far torto all' amico, io vi adorerei.

Giul. Che parlate di torto? Egli ricuſa darmi la mano di ſpoſo; e non godiamo noi una piena libertà? Dunque io poſſo converſare con chi mi pare e piace.

Tri. Voi penſate ottimamente.

Giul. Voglio con voi un poco moralizare; ma paſſiamo nel mio appartamento, colà avremo più comodo.

Tri.

Tri. Sono ai voſtri comandi.

Giul. (*ſuona il campanello.*)

SCENA VII.

Giannetto, e detti.

(*Durante queſta ſcena, a poco a poco ſi fa notte.*)

Gian. Che mi comandate?

Giul. Reſtate in queſta ſala; e ſe veniſſe qualcuno, avviſatemi.

Gian. Sarete puntualmente ſervita.

(*Giullietta e Trial partono.*)

SCENA VIII.

Giannetto e Carolina.

Gian. (*s' avvicina ad una porta, e chiama*) Carolina? Carolina?

Car. (*internamente*) Chi mi chiama?

Gian. Son io: il tuo Giannetto.

Car. Vengo, vengo. (*forte*) Come avviene, che ſei quì tutto ſolo?

Gian. Madamigella Giulietta, s' è ritirata nella ſua ſtanza con Trial, e m' ha ordinato di ſtar quì a far la ſentinella; onde ho voluto approfittarmi dello ſteſſo tempo per aver il piacere di godere della tua amabiliſſima compagnia.

Car. Ti ſono ben obbligata caro Giannetto; in fatti chi è occupato da una parte, e chi dall' altra, in modo, che ci reſta pochiſſimo tempo da poter aſſieme converſare.

Gian. Noi abbiamo molto da fare, è vero; ma ſiamo ben pagati. E poi Roberſpierre è uno di quei diavoli, a cui convien accendere un lume; è coſa buona in queſti tempi d'eſſere in ſuo ſervigio. Ha poi anche promeſſo d'avanzarmi preſto ad un poſto lucroſo; forſe

mi farà eleggere membro della Convenzion nazionale.

Car. Ma ſi dice, che quei membri preſentemente contino poco, e che non abbino niente che fare, nè che dire.

Gian. Tanto meglio: Baſta che corra la paga.

Car. Caro Giannetto, ſappi, che ieri mio fratello Maggiore delle guardie nazionali venne a viſitarmi, e mi diſſe: temo, ſorella mia, che le grandezze di queſta caſa dureranno più poco; vi ſono de' turbini in aria; e forſe vicina è la tempeſta.

Gian. Che badi bene tuo fratello a non tenere un tal diſcorſo verſo qualcuno che lo tradiſca; Egli mal conoſce Roberſpierre. Ziffe, zaffe, una teſta di quà, una di là, e tutti ſi umiliano, tutti lo riſpettano più che qualunque Sovrano; e poi il baſſo popolo gli è quaſi tutto favorevole.

Car. A queſto popolo non è da fidarſi. Lo vedemmo più volte da un giorno all'altro cambiar di partito. Temo, amico mio, che Roberſpierre abbia intrapreſo troppo; e ſi ſuol dire; allorchè le corde troppo ſi tendono, riſchiano a romperſi.

Gian. Anche tu non conoſci Robeſpierre; tu non ſai, che fino politico egli ſia; quando ſi preſenta in publico, tu vedi il ritratto dell'ipocriſia, dalla ſua bocca allora non ſi ſente altro ripetere che virtù, probità, e carità; frattanto non v'è al mondo uomo più incredulo, più libertino, e più atroce che lui. Non vedi tu quel riſo ſardonico, che lo tradiſce? Oggi ſi fingerà di taluno ſviſcerato amico, e domani lo farà ghilottinare; e ſotto la ſua apparenza di modeſtia egli ſagrifica tutto alla ſua ambizione; ne' ſuoi diſcorſi egli sà talmente imbrogliare le fraſi, che quando ei vuole neſſuno lo capiſſe; puoi immaginarti; egli è ſtato Avvocato; neſſuno lo capiſce, come ti diſſi, e molti allora per non

non fare la figura d'eſſere tanti ſciocchi, applaudiſcono ai ſuoi diſcorſi, gli danno ragione, ed egli poi fa quello che vuole; talvolta ſarà ſublime, talvolta patetico, talvolta triviale. L'ingratitudine è il ſuo primo attributo, e la ſua ambizione non ha limiti. Eppure nelle preſenti circoſtanze io ſto volontieri al ſuo ſervigio.

Car. Ma queſta mi ſembra una contradizione bella e buona.

Gian. Ma non vedi tu, che in queſta caſa ſiamo più ſicuri, che in verun altro luogo, della ghilottina?

Car. In quanto a queſto poi, ſono perſuaſa, che chiunque non ſi miſchia ne' publici affari, poſſa vivere ſicuro in tutta la Francia.

Gian. Oh quanto tu, t'inganni! il mio buon padrone, al di cui ſervigio ſono ſtato dieci anni (mi vien da piangere quando ci penſo) è ſtato ghilottinato unicamente perchè era ricco; e di queſti ve ne potrei nominare più di cento di quelli che ſolamente io ſteſſo conobbi; e poi baſta un nemico, che ti accuſi; baſta un ſoſpiro male interpretato, per eſſer mandato all'altro mondo. In ſomma, baſta dire, che ſi è fatto il calcolo, che in molti ſecoli la maſſima parte dei Sovrani aſſi me uniti non hanno fatto giuſtiziare tanta gente quanta ne ha fatta giuſtiziare il noſtro grazioſiſſimo arcimaledetiſſimo padrone.

Car. E da tutto ciò tu tiri la conſeguenza, che il ſuo regno ſarà di durata?

Gian. Certamente.

Car. Ed io appunto per queſto ſono portata a credere, ciò che mi diſſe mio fratello. E ſono ben contenta d'aver già poſto a parte cento ſcudi.

Gian. Sono in aſſegnati?

Car. Oibò: tutto in moneta bianca.

Gian. Ed io ſappi, che in queſti due meſi che quì ſi troviamo, ne ho di già ſgraffignati due cento.

Car. Dunque, avvenga ciò che vuole, noi potrefſimo.....

Gian. Eſſere due modelli di fedeltà? Andiamo, o mia Suſanna, nella tua camera a ſottoſcrivere il contratto di nozze.

Car. Ma ſe vien qualcuno?

Gian. Oh non verrà neſſuno; e ſe ritorna Robeſpierre ſentiremo la carrozza. (*partono*)

SCENA IX.

La Renault ſola, con un pugnale in mano.

(*s'avanza pian piano, guardando attentamente all'intorno, poi dice.*

Gran Dio! ti ringrazio che dirigeſti i miei paſſi, e permetteſti, che venga inoſſervata in queſto recinto d orrore! Tu che guidaſti il braccio della gran Cordè, e che m' inſpiraſti il coraggio di ſeguire il ſuo eſempio per ſagrificare alla patria il ſuo tiranno. O Dio! reggi queſta mia mano, acciocchè cada il colpo ſicuro: poi ſia di me quello che piacerà alla tua volontà. (*ſi ſente lo ſtrepito d'una carrozza: la Renault ſi aſconde dietro di una ſcena.*

SCENA X.

Giannetto, e Carolina.

Gian. (*porta due candelle, e le pone ſopra il tavolino.* Mi par certamente di aver inteſo ad entrar la carrozza.

Car. E' ſtata ſenza dubbio. (*ſtrepito nell' anticam.*

Gian. Vado preſto ad avvertire Madamigella Giulietta. (*va nella camera di Giulietta, e Carolina entra nella ſua.*

SCE-

SCENA XI.

Robeſpierre viene infuriato; paſſeggia preſto ſu e giù, mentre la Renault gli corre dietro per traffiggerlo; ſorte dalla parte oppoſta Giulietta e grida accennando col dito la Renault.

Giul. Guarda là: ſei aſſaſſinato!

Rob. (*ſi volta preſto, mentre la Renault gli vibra il colpo, ma egli lo ſchiva. La Renault vuol replicare il colpo; ma mentre alza la mano,* dicendo:

Ren. Mori tiranno! (*Robeſpierre deſtramente le afferra il braccio, e con l' altra mano le cava il pugnale. Frattanto Giulietta ſuona il campanello, e vien Giannetto.*

Rob. (*a Giannetto*) Fa toſto venir le guardie. (*Giannetto parte. Robeſpierre tenendo ſempre la Renault afferrata per la mano*) Iniqua donna! E che ti feci io, che tenti d' inſidiar la mia vita?

Ren. Uomo infame! Moſtro ſcellerato! dimmi, perfido! Abborto del Demonio! dimmi, che faceſti ad innumerabil numero di buoni franceſi, ed a tante prezioſe vittime innocenti, il di cui ſangue grida vendetta? Trema, anima nera; che ſe al Cielo non piacque di favorir la mia deſtra per levarti dal mondo, ſpero che non ſarà lontana la pena che ti ſovraſta.

SCENA XII.

Ufficiale de' Sanſculotti con guardie, e detti.

Rob. (*all' Ufficiale*) Conducete coſtei immediatamente al Tribunale Rivoluzionario, e vadino ſeco lei le ſentinelle che ſono al poſto, e che la laſciarono entrare; dite, che io li mando, non occorre altro. (*le guardie circondano la Renault.*

Uffic. Sarete ſervito.

Ren. Sia fatta la volontà del Cielo; se tu non sei destinato a morire per la mano di una donna onorata, spero che presto morrai per quella d'un Carnefice. (*parte con le guardie*.

SCENA XIII.

Giulietta, e Robespierre.

Giul. Io tremo tutta da capo a piedi.

Rob. Cara, e fedele amica! A te io son debitore della vita; domani ti farò pagare una tal somma che ad ogni evento sarai sicura d'essere felice.

Giul. Non dubito della tua gratitudine. Ecco la seconda Cordè. Tu hai tanti nemici per i sagrifizj che facesti alla tua gloria; e lo stesso fece Marat, eppure nessuno ardì d'impugnare un ferro con la sicurezza di morire fuorchè due donne.

Rob. Questo sarebbe segno, che bisogna più guardarsi dall'ira delle donne, che da quella degli uomini. Ma tu t'inganni; anche un vecchio soldato realista tentò alla mia vita; e perciò io più non sorto di casa senza la scorta delle mie guardie. La cosa è passata felicemente, io non ci penso più. Mi sta a cuore un altro affare assai più importante.

Giul. Più importante! e qual è?

Rob. Sappi, che mi portai alla Convenzion nazionale; mai più non viddi un tale tumulto, sappi, che diversi ebbero l'ardire d'accusarmi, e molti anche giunsero a minacciarmi, ascesi la tribuna per parlare, ma che! urli, e fischiate furono il mio accoglimento, io li trattai da bricconi, strapazzai anche il Presidente, e me ne andai.

Giul. Oddio! che sarà di noi?

Rob. Che sarà di noi? o Donna! tu mal conosci Robespierre, tu non sai quanto sia il mio potere, quante le mie forze, e quanti i miei aderenti. Ma ecco il fratello.

SCENA XIV.

Giangiacomo, e detti.

Rob. (*a Giulietta*) Passa amica, nel mio appartamento, feci invitar a cena diversi amici; verrà anche la bella Amaranthe, alcuni saranno già venuti per l'altra scala, va a trattenerli. (*Giulietta parte*)

Giang. Io te lo dissi, e già previddi questa mattina, ch'era vicina una gran tempesta.

Rob. Un buon nocchiero non s'atterisce perciò. Domani la tempesta sarà ancor maggiore.

Giang. E che pensi di fare?

Rob. Di far morire tutti i miei nemici.

Giang. Ma come?

Rob. Questa notte farai le disposizioni di raccogliere tutti i miei amici, e che domani mattina si armi tutto il basso popolo, e circondi la Convenzione, questa farà venire le guardie nazionali; ma il loro Comandante è mio aderente e farà l'opposto di quello che gli verrà ordinato. Noi due si porteremo poi assieme alla Convenzione, vedrai, che rinascerà il tumulto, ed io allora farò entrare i più bravi del mio partito, e farò arrestare Vadier, Varennes, Freron, Elia la Coste, Dalmas, Amar, Barras, Cambon, Billand, e tutti in somma i miei dichiarati nemici; ed immediatamente li farò morire, e se ve ne restasse ancora qualcuno, ci penserà bene pria di scoprirsi. Allora sarà il punto di abolire questa detestabile Convenzione, e di assodare il mio Regno sotto il titolo di Comitato di esecuzione nazionale, che, come sai, già secretamente esiste, dove La Bas esercita il potere esecutivo, ed io il potere legislativo, e poi anche tu avrai la tua parte del Regno, come siamo convenuti.

Giang. Domani dunque sarà il gran giorno, in cui si deciderà la nostra sorte, secondo tutte le appa-

apparenze non potrebbe mancare di essere fortunata; io non mi darò riposo, vado subito a radunare il nostro partito, e fare le disposizioni, acciocchè non falli il gran colpo.

Rob. Non vuoi prima cenare?

Giang. Non ho appetito (*vedendo venir Amaranthe*) Ma ecco la bella Amaranthe. (*in atto di par.*

SCENA XV.

Amaranthe, Trial, e detti.

Amar. Subito che io vengo, Giangiacomo se ne va.

Giang. Perdonate, un altra volta farò a godere dell amabile vostra compagnia; ho un picciol interesse che mi chiama altrove.

Amar. Ah! Ah! un *Rendez vous* con qualche bella giovane.

Giang. L'avete indovinata. (*parte*)

Trial Ed io pure me n' andrò a tener compagnia a Madamigella Giulietta.

Rob. Andate pure, la troverete in buona compagnia nel mio appartamento. (*Trial parte*) Voi siete sempre il più bell'ornamento, e la delizia di Parigi.

Amar. Perdonate: io non son nulla, in confronto di Giulietta.

Rob. O mia bella amica! voi non pensate così.

Amar. Penso, che tale almeno devo comparire agli occhi vostri.

Rob. Non niego d' amare Giulietta; ma non le promisi mai la mia fedeltà. L'uomo è libero, e questa libertà non dev' essere solamente di nome, ma di fatti. La natura è il mio dio; e ciò ch'ella m' inspira è una legge per me; l'amore comincia da me stesso; eppoi amo tutto ciò che mi giova e piace; e l'odio mio si estende verso tutto ciò, che mi nuoce, e mi dispiace.

Amar. Ho dunque sommo piacere d' incontrare nel vostro genio.

Rob.

Rob. Non bisognerebbe esser uomo per non amarvi.

Amar. E quanto tempo?

Rob. Finchè simpatizzeranno assieme i nostri sentimenti

Amar. Ma che ne direbbe Giulietta?

Rob. Giulietta resterà una ricchissima Donna, e si consolerà con un altro.

Amar. Robespierre, permettete, che vi parli sinceramente?

Rob. Dite pure.

Amar. Voi siete un uomo di gran talento; vi stimo, e sono disposta ad amarvi. Io non penso, nè mi mischio negli affari che succedono; ognuno avrà le sue ragioni, nè a me tocca deciderne, cerco godere il mondo, e poco m'importa di tutto ciò che accade; una cosa sola che di voi intesi m'ha fatto impressione.

Rob. E qual è?

Amar. So, che voi cercaste i favori di più d'una bella giovane, e non avendoli potuto ottenere, le faceste arrestare, e minacciare della ghilottina.

Rob. Ma le feci poi morire?

Amar. No: voi le faceste venire quì in casa vostra, ed asciugaste le loro lagrime.

Rob. E dite di più, che le mandai via riccamente ricompensate.

Amar. Ma, perdonatemi; bisogna prender la strada della dolcezza per fare il viaggio di Citerea.

Rob. Per ottenere il suo intento in amore, la natura insegna d'usare qualunque stratagemma.

Amar. Ma non credo, che insegni d'esser feroce; perdonatemi.

Rob. Ma se la ferocità si converte in piacere, vi assicuro, ch'ella diverte moltissimo; mai più vidi tanto trasporto d'amore, quanto in quelle giovani. Esse poi mi giurarono un eterna gratitudine, e partirono da me professando mille obbligazioni.

Amar. Ve lo credo; ma io voglio esservi obbligata senza queste cerimonie.

Rob.

Rob. Con voi è tutt' altra cosa. Nessuna aveva nè il vostro spirito, nè le vostre fattezze.

Amar. E poi dite, che essendo io prevenuta, sarebbe tardi di usar meco un tal stratagemma. L'amore sforzato non può mai essere così delizioso, quanto quello, che viene di buona volontà.

Rob. Dunque sarete mia.

Amar. E chi potrebbe negar amore a Ropespierre.

Rob. Andiamo a cena, mia cara e bella amica. Domani sarò da voi e conchiuderemo il resto.

(*l' abbraccia e partono*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala in casa di Robespierre.

Trial e Robespierre.

Trial AMico, ti sei levato ben per tempo!

Rob. E tu pure sei stato molto sollecito!

Trial Ne ho le mie ragioni.

Rob. Credo, che le mie saranno più forti; oggi sarà una gran giornata.

Trial E che mai sarà?

Rob. Siccome tu sei uomo di Consiglio, ma non uomo d' armi, così non hai bisogno di saperlo.

Trial A proposito; jeri al soupè solamente si seppe della terribil scena, che ti avvenne con quella donna, che tentò d' ucciderti; l' hai scappata bene: segno, che il destino ti è favorevole; ma tu devi la tua vita a Giulietta.

Rob. E' vero, e voglio, che ne sia riccamente ricompensata; ma del resto ti assicuro, che ella comincia ad annojarmi. Figurati; jeri, ella mi propose di sposarla; a me una tale proposizione! se non imparò ancora a conoscermi, è un infallibil prova della sua sciocchezza.

Trial Può anche essere un effetto d' amore.

Rob. Amore! amore! Sò quanto posso fidarmi dell' amor delle donne; e poi, universalmente parlando, tutto in questo mondo si fà, o per timore, o per interesse; e da questa regola io non eccettuo l' amore; sono persuaso, che se io fossi un povero miserabile, nessuna donna mi guarderebbe in faccia.

Trial

Trial Pure abbiamo degli esempi, che la fedeltà degli amanti si sostenne anche nelle maggiori fatalità.

Rob. Sì: si leggono ne' romanzi: ma che sia come lo vuoi, ti confiderò, che Giulietta mi annoja. La vedesti jeri sera al confronto della bella Amaranthe? Questa non proferisce parola, che non abbia il suo sale; che grazia! che brio! io ne sono incantato. (*guarda sull' orologio*) A rivederci, amico, non ho tempo da perdere; mi chiamano affari di somma importanza.

Trial Ti prego ancora un momento; non ti dissi ancora le ragioni per cui venni così per tempo.

Rob. Dì su presto; prechè si avvicina l' ora che mi chiama al mio destino.

Trial Ti ricordi tu di quello che parlasti jeri al souper in presenza di tutti i convitati?

Rob. A dirti il vero, tra il vino e l'amore per la bellissima Amaranthe, mi riscaldai a segno che non me ne sovengo più una parola.

Trial Amico mio! tu dicesti delle gran cose.

Rob. Ma sbrigati; le cose che dissi potrebbero esfermi di pregiudizio?

Trial Mi dispiacerebbe moltissimo, se si divulgassero; e non ostante le tue grandi aderenze, temo, che ti potrebbero pregiudicare. Troppi furono i testimonj che ti udirono; e quello ch'è peggio, v'è un punto, che riguarda la loro fortuna, e la loro vita.

Rob. E che mai dissi?

Trial Nulla di meno, che la Repubblica verrà divisa in tre parti; che tu regnerai nel Centro, e la tua residenza sarà Parigi; che al Nord governerà St. Just; ed a mezzo giorno tuo fratello assieme con Couthon. Poi dicesti, che per non aver bisogno di altre nazioni, bisogna diminuir la Francia di un terzo della sua popolazione; alla fine soggiungesti, che quando sarai assoluto Padrone farai ghil. lottinare tutti quelli che hanno più di due mila

mila lire di rendita. A tal proposizione, siccome quasi tutti i Convitati erano nel caso d'aspettarsi questa distinzione; impallidirono, l'uno guardava l'altro, allorchè il mio vicino ti disse: Vi siamo ben obbligati dell' avviso; presentemente noi sappiamo il termine della nostra vita. Allora tu ti raccogliesti, asficurando, che questo discorso non riguarda nessuno di loro, perchè tutti erano tuoi buoni amici; ma con questa scusa non parvero soddisfatti; la spiritosa Amaranthe tentò di convertire tutti i tuoi detti in ischerzo; ma non vi riuscì. Cessò tutta l'allegria, e si passò il resto del tempo in un tetro silenzio, impazienti tutti di potersene andare.

Rob. Mi dispiace della mia imprudenza; ma bisogna rimediarci. Amico, ecco là da scrivere; fammi il piacere, eccettuato te, e Giulietta, di cui mi posso fidare, nota tutti li convitati che v'erano.

Trial Subito ti servo. (*si pone al tavolino e scrive.*

Rob. (*passeggia*) Amico fa presto, si avvicina l' ora, che me ne devo andare.

Trial Ancor un momento, e mi spicchio.

Rob. Amico, oggi vedrai le gran cose.

Trial Ecco la lista.

Rob. (*guarda*) Ma non v'è Amaranthe; anzi notala la prima.

Trial (*ritorna al tavolino scrive il nome di Amaranthe, poi restituisce la lista a Robespierre.*

Rob. (*va al tavolino, sottoscrive la lista, poi suona il campanello.*

SCENA II.

Giannetto e detti.

Gian. Comandate.

Rob. Fammi tosto venire l' Ufficiale della guardia. (*Giannetto parte.*

Trial Amico che mai vuoi fare?

Rob.

Rob. Subito lo vedrai.

Trial Se tu vuoi, andrò io ſteſſo da tutti; diro, che tu mi mandi per aſſicurarli che quanto diceſti fu ſoltanto per ridere del loro imbarazzo; ma che tale non è il tuo modo di penſare; non dubitare amico, che io m'impegno di perſuaderli.

Rob. Ma io li voglio perſuadere con più ſicurezza; ferire biſogna, e non parlare.

SCENA III.

L'Ufficiale dei Sanſculotti, e detti.

Uffi. Che volete, Cittadino?

Rob. Prendete queſta nota, portatevi al Comitato rivoluzionario, e dite, che tutti li contenuti ſiano immediatamente preſi e ſenza perdere un momento di tempo ſiano tutti ghillottinati.

Uffi. Sarete ſervito. (*parte.*

SCENA IV.

detti.

Trial Oddio! che colpo! ma penſaci, amico.

Rob. Ho già penſato. (*in atto di partire.*

Trial Fermati per pietà! Riſparmia almeno la vita alla bella Amaranthe.

Rob. La riſparmiai a te ed a Giulietta, perchè vi conoſco; e come diſſi, me ne poſſo fidare. Ma ſarei ben poco cauto, ſe mi fidaſſi della prudenza d'una tal Donna. (*parte ed entra Giannetto.*

SCE-

SCENA V.

Trial e Giannetto.

Trial (*Paſſegia.*)

Gian. Che c'è di nuovo? Ditemi perchè ſi fece venire l'Ufficiale delle guardie?

Trial Oh Giannetto! Che ho mai fatto! Ma chi poteva penſare a tanta crudeltà! Barbaro! Innumano! maledetta la noſtra amicizia! Io ti deteſto!

Gian. Ma che diavolo avete fatto? Coſa c'è? perchè partì egli così infuriato?

Trial Tutti quelli, che cenarono jeri quì, ſono condannati a morte.

Gian. Oh poter del mondo! ma perchè?

Trial Acciocchè non ſi promulghino i diſcorſi, che quell'innumano tenne in publica tavola.

Gian. Egli era talmente ubbriaco, che io ſperava non ſe ne ricordaſſe più.

Trial Ma io: io ſteſſo, per ſalvare l'amico, glie li rammentai.

Gian. Andate là, che avete fatto una gran bella coſa! veramente una bella azione!

Trial Io gli devo della gratitudine; e chi poteva penſare, che giungeſſe ad un tale eccesſo la ſua barbarie?

Gian. O coſpetto di bacco! ſembra, che voi veniſte dal mondo della luna; e non ne ha egli fatte di peggio? Ha fatto Cannonare, Moſchettare, ſcannare, mazzolare, annegare, migliaja, e migliaja di buoni Franceſi; e poi vi pare una coſa nuova, che ne mandi all'altro mondo una dozzina, che potrebbero pregiudicare alla ſua politica ed alla ſua ambizione?

Trial Ah! che pur troppo voi avete ragione!

Gian. Mi ſtupiſco, che un ignorante, quale ſon io, abbia più penetrazione che un calcolatore, come ſiete voi; Voi che foſte per lo paſſato un principe drammatico. Ma coſtui

ne ha fatte tante, che da quì a qualche ſecolo, chi leggerà l'iſtoria le prenderà per favole!

Trial Io ho altro in teſta che le tue chiacchere. Non ſo, che partito prendere; ſe rinunzio alla ſua amicizia non sò dove rivolgermi.

Gian. Penſate, che quel ch'è fatto è fatto. Io in queſto punto, vedete, ſono l'uomo il più riſoluto del mondo: la mia politica m'inſegna a dichiararmi ſempre per il partito del più forte. Io ſono ſtato Realiſta poi Aſſembliſta, poi Republicaniſta o come diavolo ſi dice, poi Maratiſta, ed ora ſon Roberſpierriſta (*penſa*) Roberſpieriſta! ma che idea mi viene in mente? Io era jeri ſera cogli altri domeſtici a ſervire in tavola: ho inteſo anch'io i bei progetti di quel cane; ora s'egli fa accorciare la ſtatura ai convitati, non potrebbe far egli lo ſteſſo anche alla ſervitù? Sì, ſignore. Fortuna, che prima di ſortire non gli ſia venuta queſta bell'idea in teſta. Oh! oh! io me la batto, e non aſpetto il ſuo ritorno: e voglio anche avvertire tutti i miei compagni.

Trial Approvo la voſtra riſoluzione.

Gian. Grazie per la carrozza, diceva uno al boja che lo aveva condotto alla forca.

Trial Io ſono l'innocente cagione di queſta orribile tirannia, ne ſono ſtordito, e confuſo, ma ſi tenti ancora d'impedire l'eſecuzione. (*parte.*

SCENA VI.

Giannetto poi Carolina.

Gian. (*Va alla porta e chiama*) Carolina, mia cara Carolina!

Car. (*forte*) Che vuoi, amico mio?

Gian. Sei tu diposta di mantenere le promeſſe, che jeri mi faceſti di unire la tua alla mia ſorte?

Car. Che domande! Mi credi tu tanto vo'ubile che io poſſa cambiare da un giorno all'altro gli affetti del mio cuore?

Gian. Se lo credeſſi non te lo domanderei; anzi ti tengo per la più cara e la più fedel ragazza di tutto Parigi.

Car. Ma che ſignifica queſto preambulo?

Gian. Significa, che ſe mi vuoi bene, devi ſubito ſubito far fagotto e fuggir meco da queſta caſa; perchè ſe io aſpetto il ritorno di Roberſpierre potrei aver l'onore d'eſſer condotto ſopra il nobil palco della ghilottina.

Car. Ai fatto forſe qualche baronata?

Gian. Oh! oh! ne ho fatte tante, ma non è per queſto; devo fuggire, perchè Roberſpierre potrebbe aver motivo di temere, che io faceſſi una buona azione.

Car. Ma ſpiegati almeno; come? perchè così improviſamente?

Gian. Amica mia, tu ſaprai tutto; ma ora non v'è tempo da perdere; ci va della mia vita; ſe vuoi venire, abbiamo del danaro da poter vivere lungo tempo; orsù: penſaci, mia bella Eroina, e riſolvi.

Car. Ho già deciſo. Ti ſieguo ovunque tu vuoi.

Gian. Ebbene: andiamo a far preſto, il noſtro bagaglio, ſi troveremo aſſieme all'aquila nera; e poi riſolveremo quello, che avremo da fare. (*partono.*

SCENA VII.

Camera della bella Amaranthe, con una ſedia e tavolino in mezzo.

Amaranthe, e Giannetta.

Amar. (*ſi pone a ſedere, cava dalla taſca uno ſpecchietto, ſi guarda, ed aggiuſta qualche naſtro: poi dice*) Biſogna poi convenire, che al mondo non ſi dia creatura più felice di quello,

che sia una bella donna; basta desiderare una cosa, che l abbiamo (*si guarda di novo nello specchio*) Io non trovai ancora nessuno che abbia resistito a' miei sguardi.

Gian. Ah! Signora! In tempo che si sentono tante disgrazie, tante stragi, che tutta la Francia è sossopra, io non capisco, come voi potete pensare a godere il mondo, e pronunziare il nome di felicità!

Amar. (*s'alza*) Io non vog io sentir niente, nè di stragi, nè di guerre, nè di altri guai. Io voglio godere il mondo: ho tutti i miei comodi, non mi mancano danari, amanti quanti ne voglio; e penso, che una bella donna, che ha dello spirito, deve approfittare quanto può delle delizie di questa vita, e lasciar agli uomini la cura de' pubblici affari.

Gian. Ma non vedete voi, che tutta la Francia è un Caos, una Babilonia?

Amar. Che cosa importa a me? Io però in questa Babilonia trovo sempre da divertirmi.

Gian. Ma tanto sangue che si sparge non vi fa orrore?

Amar. Me ne dispiace; ma purchè io non lo veda, non mi fa il minimo fastidio. Chi era più crudele che Marte il Dio della guerra; eppure la Dea della beltà era di lui innamorata.

Gian. Cara Patrona! voi siete troppo indifferente alle sciagure della misera umanità.

Amar. Ma dimmi Giannetta, se io me ne rattristassi, dimmi: si cambierebbero perciò queste sciagure? lasciamo dunque, che vi siano nel mondo persone ilari e piangenti; fiere e mansuete; allegre e melancoliche; e che ognuno siegua a suo piacere il proprio temperamento. Anzi il mondo è bello, perchè è vago; che se tutti fossero unanimi, uniformi, e tranquilli, allora sarebbe il mondo per una bella Donna un asilo di eterna noja.

Gian.

Gian. Ma la bellezza è un bene che dura poco.

Amar E perciò bisigna goderlo finchè si tiene. Amica mia! Jeri ho fatta una gran conquista; e con la mia arte, col mio volto, e coi mio spirito, spero, che presto potrò fare la prima figura fra tutte le bellezze della Francia. Io sarò una seconda Pampadour.

Gian. Non crederei mai, che voi pensaste a Robersspierre.

Amar. Appunto a Robersspierre; e presto lo vedrai ai miei piedi.

Gian. Quel tiranno.

Amar. Cosa importa a me che sia tiranno? Egli è un uomo di gran talento; non è bello, ma è generoso, ed ha saputo inalzarsi ad un grado che non gli manca che il solo titolo per essere Sovrano.

Gian. Ma non ha egli un altra amica, una certa Giulietta?

Amar. Quella verrà licenziata, carica di tesori.

Gian. Ebbene, signora, se voi avete fatto una tale conquista, permettete che vi parli col cuor sulle labbra.

Amar. Parla pure sinceramente.

Gian. Allorchè voi sarete in possesso di quel barbaro cuore, deh! cercate di raddolcire il suo carattere. Una bella e spiritosa donna può moltissimo sulle azioni e sul temperamento di un amante.

Amar. Finchè si rassodi sul trono, converrà lasciarlo liberamente agire: ma poi, se egli fosse una tigre, voglio trasformarlo in un agnellino. (*si sente a battere forte alla porta*)

SCENA VIII.

Dette, poi l'Ufficiale de' Sansculotti.

Amar. Va a vedere chi batte così forte alla mia porta. (*si sente di nuovo battere con più forza. Giannetta va ad aprire ed entra l'Ufficiale*)

Amar.

Amar. Signor Ufficiale, perdonatemi, quando si viene da una donna mia pari, non si va ad assalire una batteria; ma si picchia alla porta con un pò più di discrezione; perdonatemi per questo avviso; ed ora ditemi in che posso io servirvi.

Uffi. (*la guarda con occhi di pietà, poi volge altrove gli occhi, poi la torna a guardarla*)

Amar. (*ridendo*) Ma perchè mi guardate e riguardate senza parlare? siete forse confuso per le picciola correzione che vi diedi? non fatene caso: io non ci penso più.

Uffi. (*come sopra, poi sospira*) Ah!

Amar. (*ride*) Oh questa è godibile; ecco un amante di nuova tempra, sospira e non parla.

Uffi. Ah Madama, non è senza ragione che io sospiro; ma non mi contento di sospirare; io non posso trattenere il pianto.

Amar. Questa m'è affatto nuova. Sappiate, signore, che non è bello a vedere un uomo che piange, spezialmente poi un militare.

Uffi. Ah! se voi non foste tanto bella, io non piangerei.

Amar. Credetemi, che per voi la mia beltà dev' essere indifferente. Se siete innamorato di me, me ne dispiace; ma non vi posso soccorrere. Se poi avete qualche cosa che vi affanna, parlate; mi farò un piacere di proteggervi, ed esservi utile a qualche cosa.

Uffi. Piacesse al Cielo, che l'amore, o qualche altro mio affare mi avesse quì condotto!

Amar. Ma che avete dunque? Parlate.

Uffi. Voi dovete venir con me.

Amar. A me una tale proposizione! Che insolenza è questa?

Uffi. Così lo vuole chi ci comanda.

Amar. (*ride*) Ora capisco: ma caro signor Ufficiale, potevate risparmiare questo tuono imperativo; non si dice, *voi dovete venire con me*. Ma con una cittadina quale son io, si dice, *vi prego*.

Uffi. Sì: vi prego di venir meco. Oddio!

Amar. Le vostre lagrime, i vostri sospiri ed esclamazioni sono quì fuor di proposito. Ditemi? non vi manda con questa ambasciata il Cittadino Robespierre?

Uffi. Per l'appunto.

Amar. Vedete, che io lo sapeva prima che me lo diceste: voi avrete inteso a dire, che tutti quelli che sono citati da Robespierre siano infelici, e perciò il vostro buon cuore vi portava a piangere la mia sorte; ma sappiate che a mio riguardo voi v'ingannate. Robespierre è mio vero e sincero amico; sono però sensibile all'interesse che prendete per me, e col tempo saprò dimostrarvi la mia gratitudine.

Uffi. Ah! Signora! io compiango il vostro fatale destino! Voi mal conoscete Robespierre.

Amar. Lo conosco meglio di quello che potreste immaginarvi, e per darvene una prova, vi prego a ritornare da lui, e dirgli, che noi non siamo jeri così convenuti; ch' egli anzi mi promise di venire da me, e che mi sembra contra la galanteria francese, di citare un'amica che merita qualche stima a venire in casa sua; e ciò mediante un Uffiziale; che se pur pure non aveva tempo da venirci, doveva farmelo sapere mediante un viglietto.

Uffi. Ah! Madama! voi mi fate piangere il cuore; voi non sapete il crudele destino che vi sovrasta.

Amar. Questo scherzo va un poco troppo avanti. Non dovete voi condurmi da Robespierre.

Uffi. Non Signora.

Amar. (*agitata*) Ma dove dunque?

Uffi. Non ho cuor di dirvelo.

Amar. Eh! via parlate.

Uffi. A morte.

Amar. A morte? Deh! Via: finiamola: Andate, e dite a Robespierre, che meco non ha bisogno dello stratagemma di farmi atterire, per poi asciugare le mie lagrime, come fece

con tante altre. Ditegli, che credo d'eſſermi ſopra queſto punto ſeco lui abbaſtanza ſpiegata.

Uffi. Ma voi non vedrete più Robeſpierre.

Amar. Come non lo vedrò più? Pur mi diceſte, che egli quì vi manda? non lo vedrò più? mi palpita il cuore; non ſo che penſare. S' ei foſſe morto, potrei ſuppore, che i ſuoi nemici mi credeſſero complice delle ſue ſtragi, perchè m'era amico, e che anzi jer'ſera noi cenammo aſſieme.

Uffi. Appunto quella cena fatale è la cagione, che voi con tutti i convitati dovete morire; ah! bella Amaranthe! io vi compiango; ma non poſſo differire; altrimenti vi andrebbe la mia teſta. Quì fuori ſono dodeci ſoldati, che ci aſpettano. Rimettetevi al voſtro deſtino, ſenza che io ſia coſtretto ad uſare la forza.

Gian. Oh cani! canaglie maledette! (*piange*) Povera la mia padrona! (*piange*)

Amar. (*vacilla*) Oddio! quale oſcurità mi circonda! qual nebbia mi viene avanti gli occhi! (*dice con parole tronche*) qual orrore... quai ſpetri... (*ſiede ed a poco a poco ſviene*)

Uffi. Ecco un nuovo imbroglio. Converrà portarla di peſo alla ghilottina; ma meglio per lei; così morirà ſenza accorgerſene. (*ſorte e poi entra ſubito con due Sanſculotti; frattanto Giannetta da alla padrona degli odori, ed ella rinvenne*)

Amar. (*ſiede, e dice con voce piangente*) Tutti i convitati devono morire? Ora capiſco l'arcano! Quel perfido non vorrà, che ſi ſpargano i ſuoi progetti che publicò nell'ubbriachezza; ed io, io ch'era l'unica che cercava di ſcuſarlo, e volgeva in iſcherzo tutti i ſuoi detti, io pure deggio morire?

Uffi. Anzi vi fece mettere la prima ſopra la liſta.

Amar. Ma oimè! dov'è il mio povero marito ch'era pure uno de' convitati?

Uffi. L'infelice è già ſtato condotto al ſuo deſtino.

Amar. (*alza le mani, e volge gli occhi al Cielo, poi eſclama*) Oh gran Dio, abbi pietà di noi! (*mette il fazzoletto avanti gli occhi, e ſi appoggia al tavolino*)

Gian. Cittadino Ufficiale! Sappiate, che la mia padrona ha molto danaro; ha delle gioje, pigliatevi autto; dividete con i voſtri ſoldati, e dite che non l'avete trovata; ſarà poi mio l'impegno d'aſconderla.

Uffi. Se da me dipendeſſe il ſalvare una così bella vita, lo farei ſenza le ſue gioje, ed il ſuo danaro; ma non è poſſibile; troppi ſono gli aderenti di Roberſpierre; troppe ſono le ſpie; io non mi fiderei dei miei propri ſoldati, Fatevi animo ſignora: ed andiamo.

Amar. (*a Giannetta*) Cara, e virtuoſa amica, prendi queſta borſa, (*le da la borſa*) prendi queſte gioje, (*ſi cava le gioje e glie le da*) e penſa alla tua infelice padrona.

Gian. (*getta tutto a piedi dei due ſoldati, i quali raccolgono*) Voi miniſtri del ſangue, pigliate; queſto ſia il frutto dei voſtri trofei: verrà, verrà quel giorno, che cari li pagherete. (*pian.*

Amar. Ceſſa, ceſſa amica di piangere; penſa che ho meritato più d'una morte; penſa che la vita è un ſogno, e che tutte le glorie di queſto mondo ſvaniſcono come un fumo: ah! che troppo tardi lo riconoſco! (*s'alza*) Vieni, amica mia, abbracciami, (*ſi abbracciano e ſtanno qualche tempo in quella poſitura*) raccomanda l'anima mia, quantunque indegna, alla miſericordia del Cielo. (*all'Uffic.*) Andiamo, (*l'Ufficiale vuol ſoſtenerla*) Non ho biſogno di ſoſtegno. Ho ſaputo vivere da donna galante ed ambizioſa; ſaprò morire da penitente, ma coraggioſa. (*parte coraggioſam.*

Gian. Oh Dio! ſiamo noi fra gli uomini, o fra le beſtie feroci? (*parte diſperata, e l'Ufficiale con le guardie accompagnano Amaranthe*)

Fine dell' Atto ſecondo.

ATTO TERZO.

Strada.

Terminata la muſica addattata al ſoggetto, ſi ſente un tamburo ſordino che batte l'alarme; queſto è ſeguito da una trombetta che dà lo ſteſſo ſegno; poi ſegue Campana a martello, indi il Cannone; a tall'effetto può ſervire un gran tamburo; poi ſi ſentono molte voci unitamente e confuſamente gridare, gli uni eſclamano: viva il Rè! altri: viva la Nazione! altri: viva Roberſpierre! altri: viva la Convenzione! altri: viva il popolo Sovrano! Poi nello ſteſſo tempo la macchina de'fulmini e quella del tuono fatte interrotameute giuocare farà l'effetto del fuoco de'moſchetti in lontananza.

N. B. Queſto gran tumulto deve terminare a poco a poco.

SCENA I.

Giannetto e Carolina, poi voci interne. Vengono tutti due ſpaventati, ognuno tiene un fagotto, ed un ſacchetto di danaro.

Gian. Vien quà, vieni quà, viſcere mie; in queſto luogo rimoto ſaremo più ſicuri. Tutto Parigi è ſoſlopra; chi corre da una parte, chi dall'altra.

Car, Fortuna, che ci ſiamo aſſieme incontrati; voleva andar come ſi concertò alla locanda dell'aquila nera; ma vi trovai Caſa d'affittare. Mi diſſero, che tutti erano, o fuggiti o ghilottinati. Che mai ſarà di noi? Queſto diavolo di fagotto e queſto danaro mi peſa e m'incomoda.

Gian.

Gian. Anch'io non ſo dove metterlo; e non ſo da che parte rivolgiermi. Se torniamo a caſa ſon morto; ſe reſtiamo qui, ſiamo anche mal ſicuri. Mai, mai, e poi mai mi ſarei immaginato una tal coſa (*ſi ſentono nuovamente delle moſchettate, cannonate e Campana a martello.*

Car. Oh povera me! Io moro di paura.

Gian. (*tremante*) Niente, niente, mia cara coccoletta; fatti coraggio (*trema più che mai*) coraggio.

Car. Ma tu tremi più di me.

Gian. Non devi già credere, che io tremi per paura, ma ho la febre terzana. (*di nuovo ſi ſente il fuoco come ſopra, poi ſi ſente internamente gridare.*

Voci: Viva il Rè! (*fuoco come ſopra.*
Voci: Viva la Nazione! (*fuoco come ſopra.*
Voci: Viva la Convenziene! (*fuoco come ſopra.*
Voci: Viva Roberſpierre! (*fuoco come ſopra.*
Voci: Viva la Repubblica! (*fuoco come ſopra, e ſempre campana a martello.*

Gian. O che caſa del Diavolo! Un povero birbante non ſa più con chi tenere.

Voci: Pane, pane, pane.

Car. Oh queſta è la vera; con queſta tengono tutti. Gridiamo anche noi (*grida forte*) Pane, pane, pane.

Gian. Viva il pane! viva il pane!

SCENA II.

Due Sanculotti e detti.

Un Sancul. Chi ha del pane? Chi ha del pane?

Gian. (*moſtra verſo la ſcena.*) Là, là è paſſato uno, che era carico come un aſino; Cittadino! mio bel Cittadino!

Sancul. Dove là?

Car.

Car. Sì, sì, là, là. (*accennando.*)
Li Sanculotti corrono da quella parte, che viene loro indicata, Giannetto con Carolina, ſcappano dall' altra.
Gian. E noi ſcappiamo da queſt' altra parte. (*via.*

SCENA III.

Sala in Caſa di Roberſpierre.

Giulietta ed un ſoldato Sanſculotto.

Giul. Avete girato tutta la Caſa?
Sol. Si.
Giul. E non avete trovato neſſuno?
Sol. No.
Giul. Ma non avete veduto ſortire la mia Cameriera?
Sol. No.
Giul. Nemmeno le altre ſerve, i ſervitori, il cuoco, la cuoca?
Sol. No.
Giul. No, no, no, maledette queſte ſentinelle; ſaprete almeno dove ſia Roberſpierre?
Sol. No.
Giul. Non ſapete nemmeno perchè vi ſia ſtato quel gran tumulto?
Sol. No.
Giul. Ma non avete ſentito ſuonar campana a martello? poi il fuoco dei moſchetti, e le cannonate?
Sol. No.
Giul. Ma andate là, che ſiete una gran beſtia.
Sol. Sì. (*via.*

SCENA IV.

Trial e Giulietta.

Trial Ah! Giulietta, penſiamo ai caſi noſtri.
Giul. Come, come? dite, parlate?

Trial

Trial Roberſpierre .... Sappiate .... Io vengo dalla Sala della Convenzione .... Ah! non sò dove principiare.
Giul. Ma raccoglietevi, oime! parlate, che c'è di nuovo?
Trial Sappiate, che io ſortendo da quì mi portai ſubito alla Convenzione. Dopo moti dibattimenti Billaud e molti altri accuſano Roberſpierre, non ſolo di aver aſpirato alla Dittatura, ma di un infinità di delitti e tirannie; Roberſpierre allora, fidandoſi della ſua Rettorica, e dei ſuoi amici, ſale intrepido alla tribuna; ma ecco cento voci, che gridano abbaſſo il tiranno! abbaſſo Cronvel! abbaſſo Catilina! Roberſpierre allora ſi arrabbia, sbuffa, ed urla, chiamando in ſoccorſo il popolo: ma neſſuno viene; tutta la città è in tumulto, e gli amici di Roberſpierre ch'erano nella ſala della Convenzione non oſano muoverſi. Egli viene arreſtato e condotto al Luxemburgo.
Giul. Oh infelice!
Trial Aſcoltate che non è ancora finita la fatale iſtoria. Allora inſorge fra diverſi partiti il gran trambuſto. Venne la nuova alla Convenzione nazionale, che l Amminiſtratore della polizia non vuole accettar l'arreſtato al Luxemburgo, ma che lo fece condurre alla Comune; e poi un altro meſſo riferiſce, che colà gli Ufficiali in vece di eſeguire gli ordini della Convenzione lo liberarono e giurarono di difenderlo a coſto della propria vita. Allora la Convenzione Nazionale ſi vide in pericolo ma i membri riſolvendo di non muoverſi, e di reſtare al loro poſto.
Giul. Bravi quegli Ufficiali evviva!
Trial Aſpetate prima che gridare evviva! vien la notizia, che il più gran partito ſi ſia dichiarato per la Convenzione. Allora eſſa dichiara fuora della legge Roberſpierre, con

tutti

tutti quegli Ufficiali, che s'erano per lui dichiarati.

Giul. Che significa fuor di legge?

Trial Significa, che sia lecito a chiunque d'ammazzarlo.

Giul. Oime!

Trial In tutte le parti continua la zuffa; il bravo Henriot venne arrestato, liberato, poi di nuovo ripreso.

Giul. Povero Henriot!

Trial Ma lo stesso avvenne anche a Robespierre. Giunse una deputazione: Il vile Robespierre, si grida, è qui fuori, volete voi vederlo! No, no, esclamano tutti, il di lui cadavere potrebbe appestarci.

Giul. Egli è dunque già morto?

Trial Oibò.

Giul. Perchè lo chiamarono dunque un Cadavere?

Trial Per significare, ch'era finito il suo Regno. Thuriot esclamò: il posto per lui e pe' suoi complici è la piazza della Rivoluzione. Il fratello di Robespierre, assieme con Couthon, S. Just, le Bas con una ventina d'altri Capi, furono pure arrestati, e la Convenzione Nazionale decretò, che li Comitati si adoprino, perchè siano subito ghilottinati. Robespierre vedendosi ripreso, voleva ammazzarsi; ma non si fece che una ferita; ora geme in prigione, ed aspetta il suo destino.

Giul. Ma che sarà di me infelice?

Trial Noi dobbiamo impacchettare, ed andare più lontano che ci sia possibile.

Giul. Come posso impacchettare, se tutta la mia gente di casa credo che se ne sia fuggita; la casa è restata deserta; non trovai altro, che un vecchio Sansculotto, il quale non sa dir altro che *no*.

Trial Ebbene impacchettiamo noi soli; procurerò poi di trovare qualche facchino per trasportare la roba. (*mentre vogliono sortire, s'incontrano in un Commissario, che viene con guardie*)

SCENA V.

Commissario, Guardie, e detti.

Com. (*mette due sentinelle alla porta di mezzo*) Per ordine della Convenzione nazionale tutto ciò che si trova in questa casa dev'esser posto in requisizione.

Giul. Ma come? perchè?

Com. Il perchè andatelo a dimandare alla Convenzion nazionale.

Giul. Dunque ancor io sarò posta in requisizione?

Com. Riguardo alle persone, il mio ordine si è, di farle tutte immediatamente sortire, poi sigillar tutto, chiudere tutte le porte, poi consegnare le chiavi a chi s'aspetta.

Giul. Ebbene, lasciatemi almeno andar a prendere la mia roba.

Com. Quì non si tocca niente.

Trial Ma, Cittadino Commissario, siate più discreto.

Com. Voi non ci entrate.

Giul. Dunque dovrò partire...

Com. Quì, come state, su due piedi.

Giul. Non ho un quattrino in tasca; lasciatemi almeno prendere la mia borsa.

Com. Quì non si tocca niente.

Giul. Caro amico, caro Trial, a voi mi abbandono; conducetemi a casa vostra, proteggetemi, assistitemi.

Trial (*imbarazzato*) Vi dirò: siccome tutto il mondo sa, che voi siete un'amica di Robespierre, e che egli è stato riconosciuto per un traditore; così, se io volessi proteggervi, si potrebbe sospettare anche di me; dunque non mi resta, che di compiangervi.

(*parte presto*)

SCENA VI.

Giulietta, ed il Commissario.

Giul. Ingrato! Egli era un miserabile; io gli feci ligare amicizia con Robersˈpierre; ed ora ch' egli accumulò delle ricchezze, così barbaramente mi abbandona?

Com. Bella Cittadina, imparate a non fidarvi a questa sorta di amici.

Giul. Deh! abbiate voi pietà di me; lasciatemi prendere ciò che mi appartiene.

Com. Non posso farlo, perchè mancherei contro le mie istruzioni; ma sappiate, che in avvenire regnerà più giustizia; però tutto ciò che si troverà di vostra ragione, vi verrà consegnato. Addrizzatevi dunque alla Convenzion nazionale.

Giul. Ma fratanto dove devo rivogliermi, così sola, abbandonata? (*piange*) Non ho nemmeno un asilo per questa prossima notte.

Com. Questo asilo io ve lo posso dare. (*cava da tasca delle cartoline e glie ne da una*) Eccovi dieci lire di assegnati della mia tasca. Ora andate.

Giul. Oddio! (*parte*) (*il Commissario entra in una stanza con due soldati*)

SCENA VII.

Camera nuova.

Riccardo, e Giulio.

Ric. Lodato al Cielo! è vinto il tiranno; e spero che sarà salva la patria. Ancora molto ci vuole, ma io lo spero, mediante la nostra assiduità nel procurare prima di tutto d' introdurvi la giustizia ed il buon ordine, poi rimettere sul trono il nostro Re, e fare la pace;

Giul.

Giul. Ma per essere liberi di Robersˈpierre e di alcuni dei suoi aderenti, noi non possiamo esser sicuri di poter adempire a tutte le nostre buone intenzioni: Il partito dei Giacobini, amici di Robersˈpierre, è grande; e costoro sono disˈperˈsi per tutta la Francia.

Ric. E' vero; ma se manca il Capo, non sarà difficile domare questo corpo infame.

Giul. Se non fossero costoro, questo sarebbe stato il momento, come dite di far acclamare il legittimo Sovrano. Voi sapete, che tre quarti de' Francesi sono Realisti; ma la quarta parte è quella, che usurpò il dominio, e di questa una parte nuovamente usurpossi il potere sopra tutti gli altri.

Ric. Pensiamo ai casi nostri; esaminiamo bene la nostra situazione: per poter poi avanzare alla Convenzion Nazionale un piano prudente, onde contenersi nell'avvenire. Ma ovunque io rivolga il pensiero, ci vedo dei guai.

Giul. Ma pur le nostre armate, eccettuato nelle Indie, hanno da tutte le parti fatto delle conquiste.

Ric. E con ciò hanno aggrandito la Francia assieme con le sue miserie.

Giul. Che mai dite?

Ric. Ma non sapete; Amico, che giovani e vecchi, per amore o per forza, tutti tutti vennero impiegati, o come soldati, o per servire le armate: Il gran numero della gente, che abbiamo perso non saprei calcolare; ma so, che i terreni sono restati incolti, senza cavalli, e senza altra animalia. Sò, che tutte le nostre belle fabbriche, tutte le nostre arti, tutto il Commercio è totalmente distrutto, sò, che siamo senza danaro, e che abbiamo espoˈsto assegnati tre volte di più di quello, che vagliono tutti i beni della nazione.

Giul. Noi dobbiamo perciò porre ogni studio per trovare gli opportuni rimedj.

Ric. Non v'è altro rimedio, che il Re e la pace.

Giul. Prima di tutto, noi dobbiamo penſar ad aver da mangiare; io crederei, che noi dovreſſimo far prima gli ultimi sforzi per acquiſtare l'Olanda. Colà troveresſimo magazzini, mercanti ricchiſſimi; e nel banco v'è un immenſo teſoro.

Ric. Ma credete voi che i ricchi ſarebbero così buoni di aſpettare la noſtra venuta?

Giul. Almeno gl'inſorgenti olandeſi terrebbero tutti con noi.

Ric. Queſti ſono quaſi tutti miſerabili, che non hanno niente da perdere; i ricchi mercanti attendono al loro nogozio, e non agli affari politici; e partendo queſti, porterebbero, per così dire, ſeco loro l'Olanda.

Giul. Ma vi reſterebbe il gran banco.

Ric. Non potrebbero eſſi portar via il danaro, e ſoſtituirci delle obbligazioni?

Giul. Queſto ſarebbe terribile! Ebbene facciamo così, conquiſtiamo l'Olanda, e dichiariamo, che per generoſità non vogliamo averla come un paeſe conquiſtato, ma che reſti una libera Republica noſtra amica, ed alleata.

Ric. E ciò che ci gioverebbe?

Giul. Gioverebbe, che i ricchi non fuggirebbero, ed il gran banco d'Olanda reſterebbe pieno di danaro.

Ric. Come potete penſare, che gli ſcaltri olandeſi ſi fidino d'una truppa di gente, la quale, non ſolamente inveì contra il proprio Sovrano, contra le antiche leggi, e la Religione; ma di più che formò un laberinto di diſordini, e di confuſioni?

Giul. Ma, caro amico, biſogna aſſicurare tutto il mondo, che la Convenzion nazionale non ſarà più quella, che era per lo paſſato.

Ric. Non baſta aſſicurazioni, fatti ci vogliono, e non parole.

Giul. Dobbiamo anche dimoſtrarlo co' fatti; ma per

per non morire di fame, dobbiamo però ſempre conquiſtare l'Olanda.

Ric. Conquiſtamola pure; ma credo, che ci gioverà poco.

Giul. Ci gioverà almeno a far vivere le noſtre armate.

Ric. E facendo una campagna d'inverno totalmente rovinarle.

Giul. Ma proponete voi dunque qualche altro rimedio.

Ric. Il Re, e la pace.

Giul. Riguardo al Re, non è ancora poſſibile di metterlo in trono; è ben vero, come diſſi, che tre quarti de' franceſi ſono realiſti, ſe prendeſſi ſommariamente tutta la Francia; ma ſe prendiamo ſeparatamente Parigi, non è così perchè Roberſpierre fece quì radunare tutta la marmaglia; queſta convien prima diſperderla, e poi diſporre a poco a poco la Convenzion nazionale a queſto gran paſſo. La pace poi, come diſſi, non ſovverrebbe al noſtro urgente biſogno di pane. Continuiamo dunque la guerra per far vivere in paeſe eſtero almeno le noſtre armate, e ſottomano cerchiamo di fare la pace.

Ric. Beniſſimo; ma quel *ſotto mano* ſarà difficile, perchè ogni coſa che ſi fa, è publica a tutto il mondo.

Giul. Perciò biſognerà ſcegliere un picciol numero di membri della Convenzion nazionale, e dar loro l'autorità di trattare gli affari ſecreti.

Ric. Queſt'idea mi piace: ecco una prova, che *l'autorità dev'eſſere concentrata*.

Giul. Sopra tutto dobbiamo penſare di naſcondere a queſto *popolo Sovrano* i noſtri guai, e la cattiva ſituazione della Francia.

Ric. E come ſi potrà ciò fare?

Giul. Con tratti di politica. Per eſempio, tutti ſanno, che vi ſono eſpoſti per otto mila millioni di aſſegnati; biſogna dunque dare ad

intendere al popolo, che li beni nazionali vagliono quindici mila millioni.

Ric. E credete voi, che non vi ſia chi ſappia calcolare il valore di queſti beni?

Giul. Ve ne ſaranno, ma il gran numero crederà più al calcolo, che ſi farà publicare nei publici fogli. Per far poi vedere, che non abbiamo ſcarſezza di danaro, biſogna accordare quà e là delle penſioni ſtraordinarie, ſpezialmente ai letterati, acciocchè ne' loro ſcritti ſecondino le noſtre mire; e per far credere, come ſe la Repubblica foſſe ſopra inalterabili fondamenti già ſtabilita; biſogna ordinare in tutti i Dipartimenti delle ſcuole normali per l'educazione della gioventù, ed erigere altre utili fondazioni.

Ric. Queſto tutto và bene, ma la più ſaua politica ſarà di riſtabilire il culto divino, e poi di eſercitare la giuſtizia, e la clemenza; il che non ſarà mai in una nazione così leggiera, ſe non rimettiamo ſul trono il legittimo noſtro Sovrano.

Giul. In maſſima avete ragione; ma le noſtre circoſtanze eſigono di temporeggiare.

Ric. Purchè col temporeggiare non dobbiamo morir di fame.

Giul. Sotto un buon governo, ſpero, che non vi ſarà queſto pericolo. Penſate, amico, che la noſtra Nazione ha dello ſpirito; e che alla Convenzion nazionale vi ſono degli uomini dotati dei più rari talenti; ſarei per dire, che ve ne ſaranno ben due cento, ognuno capace di formare un buon piano di governo.

Ric. Ed io ſono perſuaſo, che tutti queſti piani preſi ſeparatamente, ſaranno buoni, e che preſi tutti aſſieme non valeranno niente.

Giul. Ma perchè?

Ric. Perchè chiunque forma un piano di governo vi pone uno ſtudio particolare; lo fa vedere agli amici; ſi forma un partito, e non lo preſenta, ſe non è internamente perſuaſo, che

che egli ſia buono, come lo ſarà effettivamente.

Giul. Beniſſimo.

Ric. Ma di ſimili piani come voi diceſte ne poſſono eſſere formati due cento; ma baſterà per far naſcere la confuſione, e la diſcordia che ne vengono preſentati quattro o cinque, ed ecco che la Convenzion nazionale ſarà diviſa in quattro o cinque partiti. Ognuno perſuaſo delle proprie ragioni non vorrà cedere all'altro; la pluralità prenderà un poco dell'uno, ed un poco dell'altro, e ne formerà un totale, che ſarà confuſo, e contradicente; perlochè oggi ſi farà un Decreto, ed in pochi giorni ſarà rivocato; il popolo griderà dateci una coſtituzione, dateci del pane; ed i ſaggi legislatori, con tutto il loro ſpirito e gran talento, non ſapranno dove dare la teſta; e da tal Anarchia non ne dovranno inſorgere ſtragi e rovine?

Giul. Ma che abbiamo dunque da fare?

Ric. Il Re.

Giul. Credetemi, non è ancor tempo.

Ric. Ed io vi replico, che fin a tanto, che non avremo rimeſſo in trono il noſtro Re, reſteremo ſempre fra la confuſione ed il diſordine; ed eccone la ragione. La Francia, appunto perchè ha tanta gente di ſpirito, deve avere un ſolo che la governi; ſenza di che, ſempre ſi confonderanno le opinioni; perchè, ſe io formo un regolamento, oppure una legge, ne prevedo la conſeguenza, a queſta preſcrivo pure la ſua condotta; ma ſe voi mi cambiate i miei principj, oppure i mezzi che preſcrivo alle loro conſeguenze, io ſarò primo a dirvi, che il mio ſiſtema non valerà più niente.

Giul. Ma fra diverſi piani, che veniſſero propoſti, non potrebbe qualcuno riuſcire mediante un gran partito, che il ſuo ſiſtema veniſſe preſcelto in preferenza di tutti gli altri?

Ric. Ciò potrebbe ſuccedere, ed allora ſenza avere il noſtro legittimo Sovrano, arriſchiereſſimo di avere un altro Roberſpierre.

Giul. Non ſo che dire. Cerchiamo in qualunque modo di ſalvare la patria. Andiamo a parlare coi noſtri amici, e conſultare per ſcegliere il miglior partito che ſarà poſſibile.

Ric. Andiamo pure, che non abbiamo tempo da perdere. (*partono*)

SCENA VIII.

Prigione.

Roberſpierre ſiede incatenato, ſcapigliato, con la vita faſciata, e le mani, la faccia tutta imbrattata di ſangue, ed un Guardiano della prigione.

Rob. Oh ſorte crudele!

Guar. Lamentati di te ſteſſo, e non della ſorte, penſa che ti reſtano più pochi momenti da vivere. La tua ſentenza è gia pronunziata.

Rob. Roberſpierre non è ancora morto. Nò: non è ancora morto; e ſe anche doveſſi morire, reſta il mio partito.

Guar. Se non ſei morto preſto lo ſarai; e riguardo al tuo partito, ſe ad un corpo manca la teſta tutti i membri reſtano impotenti.

Rob. Sappi, che mezzo Parigi è in mio favore; i più bravi, i più coraggioſi ſono pronti a morire per me; ſe tu mi procuri la libertà, ti prometto di farti l'uomo il più felice di tutta la Francia!

Guar. Se uno mi daſſe tutto il mondo, non ti laſcio ſcappare.

Rob. Dimmi almeno, hai tu nulla inteſo di Giangiacomo mio Fratello? Sai tu ſe egli ſia meno ſventurato di me?

Guar.

Guar. Oibò; anch'egli è ſtato preſo e rinchiuſo; ſaltò da una fineſtra, ſi ruppe una gamba, e verrà ghilottinato con la gamba rotta. Così mi raccontò un mio Camerata.

Rob. E di Henriot? Non mi ſapreſti nulla dire di Henriot?

Guar. Egli ebbe la ſteſſa ſorte; ſi gettò parimente da una fineſtra, ma reſtò morto ſul fatto?

Rob. O mie perdute ſperanze!

Guar. Credimi, ch'è finita la tua gloria.

Rob. Maledetto deſtino!

Guar. Piuttoſto che maledire il deſtino, penſa quanto ſangue innocente tu che faceſti ſpargere.

Rob. Mi pento di non aver fatto aſſaſſinare tutta la Convenzion Nazionale.

Guar. Roberſpierre, Roberſpierre: penſa che v'è un Dio.

Rob. Io non l'ho mai creduto.

Guar. Non lo hai creduto? E non te lo dicono i millioni di ſtelle, che ſono nel firmamento? Non te lo dice il Sole, che con tant'ordine s'alza e tramonta? non te lo dice...

Rob. Eh! non mi ſeccare, tu repplichi ciò che la politica mi fece inſinuare al popolo, ma non curo più di fingere. Porgimi quella fiaſca d'acqua, io ardo della ſete.

Guar. Laſcia di bere perchè non ti gioverà.

Rob. Dammi, dico, quell'acqua.

Guar. Ti dico, che ti ſarà inutile.

Rob. Perchè inutile?

Guar. Perchè tu hai già cento diavoli in corpo.

Rob. Tu ſei crudele al pari di me; tu ſcherzi con un Uomo, che preſto ha da morire.

Guar. Ti giuro, che non ſcherzo; ma ſe aſſolutamente vuoi queſt'acqua, eccola (*gli porge l'acqua e mentre Roberſpierre beve ſi ſente aprire la porta delle prigioni. Roberſpierre reſta ſoſpeſo, vede venir l'Ufficiale con guardie, e gli cade dalla mano la fiaſca.*

SCE-

SCENA IX.

Ufficiale della guardia Nazionale con guardie, e detti.

Rob. (*Trema.*)
Uffi. Vieni: è giunto il termine della tua vita:
Rob. Oh terribil momento! Oh morte! orribil morte!
Uffi. Mi è ſtato ordinato di chiederti, ſe vuoi avere un aſſiſtente alla tua morte?
Rob. Non ne ho biſogno.
Guar. Oh maledetto! Non ne hai biſogno? tu che hai....
Uffi. Taci, non s'inſulta un Uomo, che deve morire.
Guar. Permettete almeno, che gli dica, che oſſervi queſto Ateiſta la differenza, che paſſa fra la ſua, e la voſtra filoſofia.
Rob. Ah! mi foſſi almeno da me ſteſſo ucciſo!
Guar. Ti ſei ferito; ma ſentendo, che fa male non aveſti tanto cuore.
Uffi. Orsù andiamo.
Rob. (*vuol alzarſi, poi ricade*) Ah! che appena poſſo reggermi in piedi!
Uffi. Ajutatelo, Soldati.
Guar. Tante vittime incontrarono coraggioſamente la morte, e non da vili come fai tu.
Uffi. Taci ti diſſi.
Rob. (*i Soldati vogliono aiutarlo egli ſi rinvigoriſce e dice*) Non occorre (*s' alza e parte.*)

SCENA X.

Piazza della Rivoluzione con il palco della Ghilottina.

Giannetto viene da una parte, e Carolina dall' altra.

Gian. Oh! andava appunto in traccia di te; hai proveduto alla noſtra cena?

Car.

Car. Rallegrati, che avremo un buon ſouper; Ma tu, dove hai poſto la noſtra roba?
Gian. Ho trovato un belliſſimo quartiere; gli alloggi ſono preſentemente ad un prezzo diſfatto; quello, che ſi pagava altre volte quattro Luigi al meſe, l'ho trovato per uno ſcudo.
Car. Bravo.
Gian. Cara la mia polpettina! noi vogliamo ſtare allegramente.
Car. Sì, sì: ſtaremo allegramente.
Gian. Ma dove è queſta buona cena?
Car. Se ti diſſi, l'ho digià proveduta.
Gian. Ma dov'è? io non vedo niente.
Car. (*cava una carta e gliela da*) Eccolà: e queſta coſta ſei lire,
Gian. (*apre la carta*) Queſto è un pezzo di rancido formaggio; tu mi burli, e queſto coſta ſei lire?
Car. Non burlo no: non ſi trova niente.
Gian. Come, non Carne, buttiro, uova, ed altri viveri?
Car. Se ne trovano pochi, ed a cariſſimo prezzo; e poi prima di tutti devono eſſer proviſti quelli che ſono impiegati; e quando queſti ſono proviſti; non reſta più niente.
Gian. Ma dovevi almeno comprare del pane: chi diavolo mangierà formaggio ſenza pane?
Car. Per aver del pane biſogna portarſi avanti la bottega d'un fornajo prima che ſpunti il giorno, aſpettare ore ed ore, e poi fare i pugni per averne in pochiſſima quantità; io laſcio a te queſta incombenza.
Gian. Come và queſta faccenda? pure in caſa di Roberſpierre regnava l'abbondanza?
Car. Ma egli dominava; e noi con tutti i noſtri trecento ſcudi, ſiamo due miſerabli.
Gian. Che ſignifica dunque libertà ed uguaglianza?
Car. Significa fame, ed oppreſſione. Ma che ſerve; il fatto ſi è, che noi queſta ſera andremo a dormire ſenza cena.

Gian.

Gian. O queſto poi no; voglio andare io ſteſſo a vedere, ſe a forza di danaro non potrò trovare qualche coſa.

Car. Forſe a forza di danaro troverai qualche coſa; ma penſa, che in queſto modo preſto preſto tutto il danaro ſe ne andrà, e poi coſa faremo?

Gian. Ma io non voglio morir di fame,

Car. Eh! che per una notte non ſi muore di fame. Ma che vedo. Madamigella Giulietta.

SCENA XI.

Giulietta e detti.

Car. Ah Signora, perdonate, ſe vi laſciai ſenza prendere da voi congedo; ma la vita di Giannetto era in pericolo, ed il mio buon cuore non mi permiſe di abbandonarlo.

Gian. Madamigella, voi ſapete, che io ſono ſempre ſtato il voſtro fedeliſſimo ſegretario; ſe potreſte impegnare Roberſpierre! Ah! no, non mi fido...

Giul. Non ſapete dunque, che Roberſpierre forſe più non eſiſte?

Car. Come, come? S'egli più non eſiſte noi ritorniamo con voi ovunque vogliate.

Giul. Ah! che io ſono una miſerabile; io ſteſſa ſono ſtata cacciata fuori di quella caſa, e tutto è ſtato poſto ſotto ſigillo. Ma come non ſapete voi i gran tumulti, le grandi baruffe, che paſſarono? Pur tutta la città era in movimento?

Gian. Noi abbiamo bensì inteſo il fuoco dei moſchetti, e dei cannoni, ed anche ſuonare le campane a martello. E poi gridare interrottamente, ora viva il Re! ora viva la Nazione! viva Roberſpierre! viva la Convenzione! Sembrava che foſſero ad un gran trattamento, e che beveſſero alla ſalute l'uno dell'altro. Ma noi eravammo ritirati in un luogo

go rimoto, e non ſappiamo niente di quanto ſia poi paſſato, nè chi ſia reſtato vincitore.

Giul. Il partito di Roberſpierre è reſtato ſoccombente; ma ciò che a me riguarda, non m'è ſtato permeſſo di prendere la mia propria roba.

Gian. Queſto lo credo, è già un coſtume introdotto, che anche venendo arreſtato un ricco Padre di famiglia, i poveri figli perdono tutto.

Giul. Dieci ſole lire in aſſegnati ch'ebbi per carità, queſto è tutto il mio avere.

Car. Oh ſventurata!

Giul. Che farò io povera, eſule, miſerabile? dove troverò qualche aiuto, qualche riſtoro?

Gian. Vi piace il forma gio?

Giul. Ah non ſcherzare con un infelice!

Gian. Non ſcherzo, no, (*moſtra il formaggio*) queſta ſarà oggi la noſtra cena; ma nota bene, ſenza pane.

Giul. Io non penſo a mangiare; mi baſterebbe di trovare un albergo, dove ritirarmi.

Gian. Oh! ſe non penſate a mangiare, venite con noi, che ho trovato un belliſſimo quartiere.

Giul. Accetto volontieri le voſtre offerte. Andiamo che io non poſſo più reggermi in piedi.

Car. E potrete reſtare con noi quanto vi piacerà.

Giul. Vi ſarò ben obbligata.

Car. Non farò che adempire ad un dovere di gratitudine.

Giul. Voi mi confondete, mi mortificate.

Car. Non potrei mai far abbaſtanza per voi.

Gian. Eh via. Anche nella miſeria voi altre fate dei complimenti; a che ſerve quell'obbligata, quel dovere, gratitudine, mi confondete, mi mortificate; al diavolo le cerimonie; ſi fa e ſi tace. Datemi il braccio; ora sì, che ſiamo in una perfetta uguaglianza.

Giul. Avete ragione (*gli da il braccio*) Andiamo per pietà, che non ne posso più.

(*si sente da una parte strepito del popolo*)

Popolo che grida) Muoja il Tiranno!

(*in atto che Giannetto con le due donne è per partire*)

Gian. Ecco un nuovo tumulto che viene appunto da quella parte. (*guarda nella scena*) Oh cospetto! E' Robespierre, che conducono alla ghilottina.

Giul. Deh! lasciatemi andare, ascondetemi agli occhi suoi.

Gian. Anzi voi dovete restare; così farete vedere, che voi non eravate complice delle sue baronate.

Giul. Ah! Non ho cnor di vederlo.

Car. A dire il vero anche a me mi fa pena, ma siamo già quì, non v'è più scampo, bisogna restare per non renderci sospetti.

SCENA XII.

Robespierre condotto da due Carnefici, Officiale delle guardie nazionali, guardie, popolo, poi siegue Giulio, Riccardo e detti.

Popolo. Alla ghilottina; alla ghilottina.

Rob. Ah popolo ingrato! tu solo fosti da me risparmiato, e questa è la mia mercede?

Uno del popolo. Non è vero: tu non hai risparmiato il popolo, ma solamente i ladri, gli assassini, ed i bricconi.

Popolo. Alla ghilottina, alla ghilottina!

Rob. (*vedendo Giulietta*) Ma che vedo! anche Giulietta vuol ristorar la sua vista nel mio sangue?

Giul. (*confusa*) Oddio! Sappi, che io pure sono un infelice... Sappi...

Gian.

Gian. Sì: sappi, che noi tutti vogliamo vedere a saltare quella tua maledettissima testa. Parbleu! courage mes Enfants!

Rob. Oh mondo! oh ambizione!

Ric. Cittadino Ufficiale, fate il vostro dovere.

Popolo. Alla ghilottina, alla ghilottina.

Uffi. Allons Marche.

Rob. Popolo volubile, presto ti accorgerai della mia perdita; tu sarai il primo a morire di fame.

Ric. Se la Convenzion nazionale seguirà i miei consigli, non vi sarà questo pericolo.

Tutti. Muoja il tiranno! muoja il tiranno!

Uffi. Marche, marche.

Gian. Marche, marche.

Rob. Vado a morire: ma spero che dopo la mia morte si troverà chi farà le mie vendette.

Ric. Tacci scellerato. Va tu frattanto a pagare il fio de' tuoi delitti, e la tua morte sia d' esempio a tutti gl' infami tuoi seguaci.

Popolo. Muoja il tiranno, muoja il tiranno.

(*i Carnefici conducono Robespierre sforzatamente sul palco, e prontamente gli fanno saltare la testa, la quale da un Carnefice vien presentata al popolo.*

Ric. Questo giorno sarà memorabile per tutta la Francia.

Cala il Sipario.

IL FINE.